

di truppe piemontesi che già aveva imbarcato sulla « San Vittorio » abbandonando questa già abbastanza vetusta nave all'incendio cui l'Ammiraglio Sidney Smith, luogotenente ed esecutore degli ordini di Lord Hood, inesorabilmente condannava le navi nemiche che in quella confusione non era possibile o facile fare uscire dal porto.

Maggiori particolari intorno alla triste fine della povera fregata sarda ci offre il Memoriale Des Geneys. Leggiamo in esso che, nella scabrosa circostanza della divisione del bottino tra gli alleati, il Comandante Ross si valse in modo speciale del luogotenente Des Geneys, quale suo delegato per trattare con le Autorità inglesi e spagnuole tumultuariamente gareggianti fra loro di rapacità nell'impadronirsi delle spoglie del nemico, affinché i diritti della bandiera sarda non fossero, in quel grande trambusto, dimenticati. Allo zelo ed al tatto del Des Geneys si dovette che l'« Alceste », nell'alzare la sua nuova bandiera, potesse anche fornirsi nel devastato arsenale di tutto quanto le occorreva per il suo completo armamento e per le sue scorte.

Dal Memoriale pur si rileva che il Des Geneys rimase tutt'altro che soddisfatto del come procedettero le cose a riguardo dell'abbandono della « San Vittorio ».

A suo giudizio quell'abbandono non avrebbe dovuto aver luogo e la nave essere invece ancora serbata per il servizio del Re facendola a qualunque costo prendere il mare insieme all'« Alceste ». A tale partito pare fosse sulle prima propenso anche il Comandante Ross, che, trasbordando sull'« Alceste », aveva lasciato sulla « San Vittorio », con autorità di comandante, il 2° comandante della « San Vittorio » Barone Cacciardi di Montfleury insieme ad un manipolo di marinari. Ma per la pratica esecuzione del progetto caldeggiato dal Des Geneys, sarebbero stati necessari uomini di iniziativa e di risolutezza: tali non erano nè il Cacciardi, nè il Ross. Così l'estremo fato della « San Vittorio » ebbe il suo compimento.